

dichiararono i commissari esser egli sotto la loro responsabilità, e gli fecero prendere la via di Viterbo. Sulla strada i terrazzani se gli precipitavano incontro, testificandogli coi più marcati contrassegni il loro dolore. Si mischiarono fra essi travestiti alcuni preti francesi, ed ebbero la consolazione di godere della sua conversazione (1). Il papa soggiornò per tre mesi a Siena, nel convento degli Agostiniani, contando dal 25 febbraio. Il tremuoto avvenuto il 25 maggio lo obbligò ad uscirne, e fu trasferito alla Certosa, 3/4 di lega da Firenze, ove giunse il 2 giugno, dopo essersi riposato alcuni giorni in due diversi castelli. Ivi ricevette la visita del gran duca di Firenze, del re e della regina di Sardegna, i quali poterono deplorare seco lui il nulla delle umane grandezze, persuadendolo caldamente a prendere asilo ne' loro stati, ma egli si rifiutò ad ogni loro istanza.

Durante questo primo periodo di sua cattività, che durò dieci mesi, il clero di Francia, rifugiato in Inghilterra, gli diede le più tenere dimostrazioni della propria sommissione, e coll'espressioni del dolore recò qualche conforto alla sua anima lacerata. Rispose Pio VI ai vescovi francesi che gli aveano soritto, con breve del 10 novembre 1798, in cui ammirasi l'alta eloquenza di san Leone e la penetrante unzione di san Gregorio. Quella paterna carità, dicea loro, che manifestai precedentemente verso di voi e degli altri invitti confessori di G. Cristo, eccola dunque obbligata da voi pure a consolarti e incoraggiarvi, poichè dimenticando l'estensione e la durata delle vostre proprie sciagure, voi siete colpiti di tante afflizioni e inquietati da tanti timori per cagione dei mali che Dio nella suprema sua misericordia mi giudicò meritevole di soffrire per la mia salvezza. Se la sua mano si è così aggravata sovra di me per correggermi e punirmi, che cosa avvi mai che non sia per me glorioso, giacchè tale tribolazione, benchè meritata pe' miei peccati, fa fede ch'io sono amato da Dio e che sono trattato dal pa-

(1) *I Martiri della Fede*, T. VI. *Orazione funebre di Pio VI*, pronunciata in latino dal prelato Brancadoro, e tradotta in francese con note, dall'ab. d'Auribeau. Venezia 1800. Queste note sono esattissime; non dicendo l'autore se non quello che vide egli stesso o di cui era pienamente sicuro.